



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, venerdì 22 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

L'inchiesta

Nelle Vele anche gruppi rap e associazioni di volontariato. Oggi manifestazione in Comune

Viaggio nella Scampia creativa tra Mala Via e piccoli designer

STELLA CERVASIO

«UNE e une». «Doje e doje». Una dose di eroina e una di cocaina, pretende l'urlo del cliente dal cortile. E fate presto. La morte scende nel secchio azzurro dal ballatoio di una casa di Scampia. I soldi salgono. Lo spaccio dal produttore al consumatore in quest'angolo di mondo è continuo, confinato entro quattro logge, ma condotto in maniera teatrale, ai limiti della fiction. Ogni tanto le voci si fanno concitate, gridano frasi senza senso. Come in "Gomorra", sono "le guardie" in avvicinamento.

Prima scena, la droga, eterna compagna di Secondigliano. Seconda scena, il ritmo. «Nell'ammunizione abbiamo messo le mani e siamo usciti. Ora vogliamo tirare fuori tutti gli altri». I Mala Via sono l'ultima band rap di Scampia. Quattro ragazzi di meno di trent'anni, pulsazioni elettroniche nel sangue e poesia che taglia come una lama. Sono saliti su un frigorifero rotto al quindicesimo piano. Sotto sistende la mala-pianura.

Mario, il writer, ha dipinto la scritta "Mala Via Masta", strada maestra cattiva: «La chiamano tutti così — dice Pasquale Lil'Fernandez — mano sotto questo nome ci facciamo valere. Diversamente dagli altri gruppi che descrivono soltanto una realtà di galera e degrado. Noi andiamo oltre. Cerchiamo il riscatto». Le strofe dei Mala Via parlano di Vele quasi fabbricate con la droga, di cui si nutrono anche i mattoni. Come in un racconto gotico le finestre vengono murate. Restano imprigionati lamenti, odore di chiuso e il pane bagnato dal pianto di chi non ha niente: "Nun ce crire/ ma 'a Vela soffoca e 'nzeffonna/dint" e buchi vacante 're spine e

"pacchettini" / 'e fenest' d' a casa addiventano mure 'e cemento/lamente, fiato 'e chiuso/ e pane 'nfuso dint' elacreme 're stiente".

Su una delle terrazze, un falco ha fatto il nido. Sulle gradinate al picco della Vela celeste si sono cimentati altri graffitisti, i tedeschi Becky Stace e Bambus. Viste dall'alto sembrano le ali di un'aquila. Scendi ai piani inferiori, ed è un cardellino. Una Vela può essere fonte di ispirazione: «A volte — racconta Pasquale — vengo a scrivere strofe qua». Un suo brano fu scelto da Abel Ferrara per il film "Napoli, Napoli, Napoli" che pochi hanno visto. Ma per i ragazzi di Scampia il ritorno all'anonimato dopo un momento di gloria è la regola.

Come loro, in fila c'è il bambino di Olga, che vorrebbe partecipare al programma di talenti canori di Antonella Clerici. E il ragazzino di sette anni che disegna come un grafico consumato. Entrambi hanno chiesto una mano all'associazione "Aiutaci a vivere", partita nel '95 come ambulatorio gratuito legato alla Caritas, con una scatola di latte e due medici in un negozio sfitto delle Case dei Puffi. Le fondatrici, Patrizia Bevar e Fabiola Visocchi, i volontari Tiziana

Chirico, Annamaria Giovagnoni, Ferruccio Voena lavorano con la gente del quartiere. In 40 metri quadri ospitano medicinali e vecchie cose da vendere per pagare le bollette ai disperati del quartiere. Ogni tanto si affaccia padre Pizzutti, accompagna qualcuno in ospedale. Oggi Concetta, 20 anni, violentata e sparata dal padre, che dormiva in un'auto vicino alla stazione, ringrazia "Aiutaci a vivere" con una lettera: «Non dobbiamo amar chi amor ci dice, ma soprattutto chi ci guarda e tace». La onlus

fa aste di beneficenza e tombole. E vuole fare di più. Ha chiesto l'Ipia, una scuola abbandonata in via Ghisleri. Ma quando la Provincia gliel'ha concessa, si è scoperto che era comunale. Ce la mostrano, è intatta, un bel giardino, le persiane abbassate. «Ci hanno promesso in regalo una cucina per fare una mensa e un macchinario per fabbricare cornici». Ma non possono contare neppure sulla solidarietà fra associazioni di volon-

tariato, cosa rara. Eppure a Scampia non mancano. Gridas, Chi Rom e chi no, Centro territoriale Mammuto, Associazione Mamme Attive, Centro Hurtado, CasArco baleno e la Fondazione Cannavaro e Ferrara che non lesina fondi.

Salvare una Vela si può. Ma per farla diventare la scatola dei sogni per tutti i Lil'Fernandez, i writer Mario, i figli di Olga e gli altri talenti che si incontrano qui. Laboratori per la creatività dimenticata del quartiere e botteghe pervenute in modo inedito. Una videoteca per direzionare i talenti musicali o artistici. E molto altro. Ma il blocco dei cantieri di piazza della Socialità (140 alloggi), di via Labriola (64 alloggi) e via Fratelli Cervi (altri 24) fa guardare con sospetto l'idea della soprintendenza e del ministero Beni culturali di conservare un esempio di architettura popolare di pregio. Per loro equivale a una condanna. A un passo indietro, se non si sa offrirgli un progetto convincente.

«Si è riaperto il dibattito sulle Vele da abbattere — dice Vittorio Passeggio del Comitato Vele di Scampia — chiuso per noi quattro anni fa». Stamattina alle 10, manifestazione davanti a Palazzo San Giacomo: i rappresentanti del comitato chiederanno di essere ricevuti dal vicesindaco Santangelo e

dall'assessore Nuzzolo che si occupa del Piano di riqualificazione. «I soldi per quel piano furono stanziati con la Finanziaria del '92 — dice Passeggio — si dimettano quelli che hanno stomato per altri usi i nostri fondi».

LINUX DAY OGGI E DOMANI ALLA PARTHENOPE

Software libero, il Comune risparmia 3,5 milioni di euro

Il popolo del software libero celebra a Napoli oggi e domani il "Linux Day". La parola d'ordine è open source, letteralmente codice sorgente aperto. Insomma, basta con i costosissimi programmi di Microsoft. In rete è possibile trovare programmi gratuiti che vengono continuamente aggiornati da programmatori di tutto il mondo. L'evento, patrocinato dal Comune di Napoli, è ospitato dalla Facoltà di Scienze e tecnologie dell'università "Parthenope" (Centro direzionale isola C4), ed è stato organizzato dall'associazione "Nalug" (NapoliGNU/Linux Users Group), in collaborazione con l'Unione Universitari e con l'università "Parthenope". Gianfilippo Giannini dell'associazione Nalug spiega che «queste due giornate sono state pensate e volute per permettere ad un pubblico sempre più ampio, di scoprire gli innumerevoli benefici che Linux consente di avere. Il programma infatti non necessita di antivirus, non richiede formattazioni periodiche del Pc, inoltre non solo è gratuito, ma essendo un programma libero ed aperto, consente a chiunque di apportare delle migliorie». Francesco Nicodemo, consigliere comunale che è riuscito a portare l'open source anche a Palazzo San Giacomo, permettendo all'Amministrazione di risparmiare qualche milione di euro, evidenzia che «il Comune patrocina l'evento perchè è già da qualche anno che ha abbracciato la filosofia dell'open source. Infatti - continua - è il primo Comune in Italia per numero di computer su cui è installato Linux; su 2.000 macchine utilizzate, 1.600 usano questo software, riuscendo in tal modo a risparmiare tre milioni e mezzo di euro annui, parte dei quali sono stati investiti in corsi di formazione per la riqualificazione del personale e per la creazione di un team di installazione e manutenzione dei sistemi». L'amministrazione Comunale, durante la presentazione dell'evento, ha presentato un protocollo di intesa per la creazione di un "l'Osservatorio dell'Open Source" per la verifica dell'efficacia della migrazione verso sistemi a sorgente aperta e la promozione di attività di studio. Nel corso delle due giornate di seminario, sarà possibile ritirare gratuitamente il cd di Linux.

Maria Vittoria Mancini

Beni confiscati, a rischio la sede dell'agenzia a Napoli



Caserta

«Non abbiamo più soldi»: le cooperative riconsegnano le chiavi degli immobili sottratti ai clan

Il patrimonio Sopra, una villa confiscata ai clan. A destra il prefetto Mario Morcone

L'allarme

Il prefetto Morcone in audizione
«Non ci sono fondi per aprire la struttura e pagare il personale»

Adolfo Pappalardo

«A Napoli aprirà una sede della neonata agenzia nazionale per la gestione dei beni confiscati», aveva promesso, ad aprile e poi a settembre, il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Avrà il compito di gestire un patrimonio che ammonta a poco più di 10 miliardi di euro. Tutto in alto mare, con il rischio che l'agenzia non apra proprio. «Non ci sono fondi per la struttura e per pagare il personale», ha denunciato il direttore dell'agenzia nazionale per i Beni confiscati, il prefetto Mario Morcone. Parole, come pietre, dette durante un'audizione, martedì, presso la commissione regionali sui beni confiscati presieduta da Tonino Amato (Pd). Non solo perché Morcone fa anche qualche appunto alla Regione a cui chiede un ruolo diretto «per aiutare i piccoli comuni a gestire i progetti perché hanno davanti difficoltà enormi». Ecco il quadro dei beni sottratti alla criminalità. Tra difficoltà burocratiche e la protesta delle associazioni di Terra di lavoro che, il prossimo fine settimana, consegneranno le chiavi dei beni confiscati a Gomorra e avuti in gestione al presidente della commissione antimafia Peppe Pisanu. Per problemi insormontabili e budget tagliati. «Basta, non ne vogliamo più sapere», dicono.

Il problema però rimane l'agenzia, ora a rischio, su cui non c'è nemmeno l'accordo sulla sede. Palazzo Santa Lucia ipotizza alcuni locali accanto alla sede della fondazione Polis che si occupa di politiche integrate per la sicurezza. Mentre Amato, il presidente della commissione, fa un ragionamento diverso: «Crediamo che questa struttura dovrà essere ospitata all'interno di un bene confiscato e su un territorio che abbia anche un forte valore simbolico». Rimane il problema dei fondi per l'agenzia stessa come spiega Morcone in audizione: «Non sta a me stabilire che tipo di ufficio vorrete fare, dove lo vorrete caratterizzare. Il problema vero è che in questo momento, poiché sono persona seria lo devo dire, le risorse per venire a Napoli non le ho, il ministro Maroni sta lavorando seriamente a superare questo scoglio. Spero, a breve, in un provvedimento d'urgenza che riguarda il Ministero dell'Interno che ci consenta di aprire a Napoli». Poi Morcone lancia l'allarme per i piccoli comuni alle prese con i beni confiscati: «Auspicherei un ruolo della Regione nel quale far pesare il ruolo. Perché nella destinazione dei beni occorre una programmazione territoriale, non un lancio dei beni addosso ai sindaci puri e semplici come se fossero degli oggetti». Ma a volte anche la burocrazia si mette di mezzo. È imbestialito il prefetto Morcone su questo punto, facendo riferimento al progetto delle «mozzarelle di don Diana», ovvero latticini prodotti in caseifici e allevamenti confiscati al clan di Caserta. «Ci sono esperienze di eccellenza in Campania ma anche tante piccole negligenze. Queste mozzarelle di don Peppe Diana - giura

Morcone - me le voglio mangiare, assolutamente, è un fatto di principio. Ma l'Asl dice che non va bene il progetto, poi va al Comune, il Comune fa di nuovo il progetto, torna di nuovo all'Asl e l'Asl dice che ancora non va bene. Questi meccanismi, purtroppo, molto strani, dobbiamo trovare il modo di interromperli perché se c'è qualcuno che non è disponibile a fare il proprio dovere ci regoleremo di conseguenza». Rimane poi il caso eclatante delle 160 cooperative che gestiscono i beni confiscati ai clan nella zona di Casal di Principe. Il 30 ottobre consegneranno le chiavi di questi beni perché l'Asl di Caserta non ha sbloccato i fondi per 1,4 milioni di euro. «Nell'ambito del nuovo piano di rientro per il deficit sanitario si è preferito aumentare del 10 per cento la spesa per cliniche private e centri di riabilitazione mentre per le attività sociosanitarie è previsto un taglio del 20 per cento. Non trasferendo risorse, uccidono noi e il nostro lavoro - attaccano - e non ci resta altro da fare che mollare».

IN BREVE

NUOVA SOCIETÀ DI GESTIONE

Acqua pubblica, decide il consiglio comunale

Sarà il Consiglio Comunale a decidere quale forma giuridica dare alla nuova struttura che gestirà il servizio idrico integrato. L'atto deliberativo della Giunta comunale, presentato ieri dal sindaco Rosa Iervolino Russo e dagli assessori, Luigi Scotti, Michele Saggese e Giulio Riccio, prevede la costituzione di un comitato di esperti per la valutazione delle norme e la stesura della proposta da portare in Consiglio. Napoli sarà la prima città a varare le forme giuridiche per scongiurare la privatizzazione dell'acqua prevista dalla legge. «È questo un argomento molto sentito dalla popolazione e giustamente - ha detto la Iervolino - siamo partiti da una mozione in consiglio comunale, l'obiettivo è che sia pubblica la gestione dell'acqua e non speculativa». L'obiettivo dell'atto è quello di trasferire a questa nuova struttura tutto il potenziale dell'Ani e che attualmente ha un valore commerciale di un miliardo di euro. «Vogliamo che sia chiara la gestione pubblica di tutto il circuito dell'acqua - hanno detto gli assessori competenti - in questo modo abbiamo valutato tutte le caratteristiche della legge per non incorrere in errori e quindi l'Ani non è più un ente giuridicamente valido per scongiurare la privatizzazione dell'acqua». Il prossimo passaggio dovrà essere quello di attuare le decisioni assunte sei mesi fa e quindi di rendere gratuita l'acqua alle persone meno abbienti.

Follia ultrà Alla vigilia della gara la Digos arresta tre teppisti

Notte di caccia all'inglese, aggrediti turisti e famiglie

*Ferito un ristoratore che difendeva i suoi ospiti
Scontri davanti al San Paolo: contusi 5 agenti*

NAPOLI - Altro che hooligans. Normali famiglie, gruppi di amici, più turisti che tifosi. Eppure le teste calde che poco assomigliano a tifosi, hanno deciso che era l'occasione giusta per la vendetta. Per cosa? Qualcuno, in maniera contorta e allucinata, ha addirittura scritto sul Facebook «vendichiamo l'Heyse!». Boh. La vigilia della partita si è trasformata così in una serie di aggressioni anche contro chi con il calcio aveva poco a che fare. Alla fine, ad essere medicati sono stati quattro inglesi e un ristoratore italiano che ha tentato di difendere gli ospiti del suo locale da lanci di bottiglie e pietre. Scontri anche davanti allo stadio con quattro agenti e un vicequestore contusi.

Tre gli arrestati: M.F., 25 anni di Posillipo, M.M., 30 anni di Fuorigrotta e L.G., 48 anni di Sant'Angelo dei Lombardi. Tutti già noti alle forze dell'ordine e aderenti a gruppi di ultrà che militano nella Curva A del San Paolo. Sono stati i protagonisti, alle 4 del mattino, assieme a una decina di teppisti, dell'aggressione in piazza Garibaldi, con mazze e coltelli, di una guardia carceraria, dei suoi due figli e di un loro

amico, colpevoli di essere in città per tifare Liverpool. L'uomo è stato ferito a un gluteo e ricoverato al Loreto Mare. Ne avrà per dieci giorni. Gli agenti dell'Ufficio di prevenzione generale della Questura e della Digos li hanno fermati. Nelle perquisizioni disposte nelle abitazioni dei due napoletani sono trovati davanti uno scenario da «Arancia Meccanica»: mazze da baseball e di legno, spranghe, un pugno di ferro, un potente petardo, riviste, magliette contro le tifoserie avversarie, magazine degli ultrà, bandiere nere con il teschio e un libro contro le forze dell'ordine. In casa del 30enne sono stati recuperati anche alcuni giornali nei quali si scriveva dell'arresto dello stesso M.M. e del suo provvedimento di Daspo. In conferenza stampa il dirigente della Digos Filippo Buonfiglio e la responsabile dell'ufficio direzione generale della Questura, Rosaria Amato, hanno svelato che pur non trattandosi di azioni «premeditate» i tifosi azzurri hanno dato la caccia, fin dalle 23 di martedì, i supporter del Liverpool. Setacciando soprattutto locali, bar e ristoranti del centro.

In via Mezzocannone, invece, un

giovane supporter inglese è stato aggredito da alcuni napoletani armati di coltello. Il ragazzo ha tentato la fuga ma è stato raggiunto e colpito. I sanitari gli hanno riscontrato una ferita da taglio alla coscia destra e un'altra alla testa. È stato ricoverato al Loreto Mare. Nella stessa zona un altro gruppo di scalmanati ha preso di mira alcuni turisti inglesi che erano a cena nel ristorante «Into 'o core». Urla, poi lancio di pietre e bottiglie. Il proprietario del locale, Carmine Tranchese di 28 anni, è uscito per tentare di calmare i teppisti ma è stato picchiato.

Gli episodi dell'altra notte hanno fatto stringere in serata ancora di più le maglie delle forze di polizia che hanno scortato tutti i tifosi inglesi allo stadio evitando punti di contatto. Ma uno dei cordoni che proteggeva l'uscita dei supporters inglesi dalla metropolitana di piazza-Teccchio è stato aggredito da un gruppo di ultrà azzurri che attendevano i presunti hooligans. Gli agenti hanno impedito lo scontro ma quattro «Falchi» sono rimasti feriti assieme a un vicequestore giunto sul posto con i rinforzi. Per fortuna solo una contusione a una mano.

Vincenzo Esposito



LA NUOVA EMERGENZA IN CINQUE PAROLE

Dal set hollywoodiano allestito il 26 marzo dell'anno scorso per l'inaugurazione del termovalorizzatore di Acerra agli scontri di questi giorni. Cinque parole chiave per capire perchè non riusciamo a uscire dall'emergenza. Il miracolo berlusconiano è servito. E oggi, alla vigilia delle elezioni comunali a Napoli sta per ripetersi. In quanti ci ricascheranno?
a cura di Adriana Pollice

TERMOVALORIZZATORE

Il 26 marzo dell'anno scorso Berlusconi allestisce un set hollywoodiano per inaugurare il termovalorizzatore di Acerra. L'impianto è stato costruito dalla Impregilo (finita poi sotto processo) e avviato in violazione della normativa italiana ed europea. La Commissione Ambiente aveva chiesto 27 adeguamenti, è entrato in funzione con un'ordinanza in deroga. Mancavano il piano per lo smaltimento delle ceneri e il rilevamento della diossina. A febbraio doveva esserci il collaudo. A giugno i comitati ne hanno chiesto il sequestro alla procura. La società che lo gestisce, la A2A, non fa visionare i documenti di collaudo. A settembre si è fermato del tutto, 3 linee su 3 in avaria. Doveva bruciare cdr (combustibile derivato dai rifiuti) di qualità, invece brucia talquale (cioè l'indifferenziata): le sostanze organiche miscelate alla plastica generano fumi acidi che hanno corrosato i refrattari della caldaia. Dopo 500 giorni di funzionamento, le centraline per le polveri sottili hanno registrato 250 sforamenti. La Impregilo pretende 350 milioni di euro per cedere l'impianto alla regione. Dopo la nuova emergenza, sono previsti altri 3 termovalorizzatori: a Salerno, a Napoli, a Santa Maria La Fossa.

CAVE

A Chiaiano e Terzigno si trovano le due discariche che attualmente ricevono rifiuti talquale di Napoli e provincia. Si tratta di cave trasformate in sversatoi, come pure la cava Vitiello, la seconda discarica che mercoledì l'esecutivo ha deciso di allestire a Terzigno. Tutte e tre si trovano in parchi naturali vincolati dalle leggi nazionali, rispetto alle quali il governo agisce in deroga, ma vincolate

anche da leggi europee rispetto alle quali le deroghe non valgono, per questo c'è una ulteriore procedura di infrazione in corso a Bruxelles,

dopo una prima sanzione già comminata di 450 milioni di fondi bloccati. I siti non sono idonei a ricevere rifiuti. Per Chiaiano la difficoltà maggiore è che le pareti dell'invaso sono costituite da lastroni mobili di tufo, che franano con molta facilità, rendendo impossibile l'impermeabilizzazione. Nel caso delle cave vesuviane è la morfologia a non essere adatta: si tratta di stratificazioni di pietra lavica altamente permeabile e, infatti, nella cava Sari attualmente in funzione si parla già di infiltrazioni di percolato nella falda acquifera. Per allestire 110 mila metri quadrati di cava Vitiello è stato previsto un costo di 50 milioni di euro.

IL CICLO DEI RIFIUTI

Non è mai stato completato il ciclo dei rifiuti. Manca la raccolta differenziata porta a porta in tutte le zone, l'indifferenziato e una parte di differenziato finisce nelle discariche, che infatti si vanno rapidamente esaurendo, un'altra parte di secco finisce negli impianti Stir di tritovagliatura e da qui all'inceneritore di Acerra. Mancano gli impianti di compostaggio per l'umido. A Salerno è stato recentemente inaugurato il primo, ancora in fase di collaudo. Nel 2002 il Commissariato di governo ne commissionò sette alla società piemontese Entsorga, pagati al 70% giacciono nei depositi della ditta da sette anni. Avrebbero potuto trasformare ogni 12 mesi 25.000 tonnellate di rifiuto umido in compost e fertilizzante agricolo. Oggi i paesi ricicloni sono costretti a contratti onerosissimi con ditte siciliane e pugliesi. Ad esempio smaltire l'umido a Molfetta costa 180 euro a tonnellata. Niente è stato fatto per abbattere la produzione di scarti, ad esempio attraverso accordi con la grande distribuzione. Nessuna autorità locale ha mai accettato di prendere in esame cicli di trattamento virtuosi che escludessero i termova-

lorizzatori in favore del trattamento meccanico a freddo.

MIRACOLO ELETTORALE

Nel 2008 la crisi dei rifiuti arriva alla fase più acuta, l'immondizia per strada raggiunge le finestre al primo piano dei palazzi. La popolazione, assediata da colline di sacchetti, dà fuoco ai rifiuti, diossina sprigionata nell'aria e vetture bruciate in prossimità delle pire. Gruppi organizzati cominciano a girare di notte per erigere barricate di pattume. Berlusconi cala a Napoli con cadenza settimanale per produrre il miracolo della sparizione dei rifiuti da spendere per la vittoria alle elezioni politiche alle porte. Magicamente, dopo mesi di sofferenza, le vie vengono liberate. Come? Mandando tutto in Germania e nelle discariche regionali, un sistema che come abbiamo visto non ha risolto nulla. Aver fatto crescere paure ed esasperazione è servito per incamerare voti. Un miracolo che sta per ripetersi alla vigilia delle elezioni comunali a Napoli, la prossima primavera. Nicola Cosentino e Mario Landolfi (accusati dai pentiti in processi relativi a rifiuti e clan dei Casalesi), in qualità di plenipotenziari del Pdl in Campania, mercoledì scorso a Roma in una riunione con i deputati della regione hanno deciso l'apertura di cava Vitiello, uno sversatoio in grado di ingoiare rifiuti per dieci anni.

DIFFERENZIATA

A Napoli nel 2009 si è arrivati al 19 per cento, un solo punto sotto Roma ferma al 20 per cento. Nei sei quartieri dove è attivo il porta a porta la situazione è molto migliore: Bagnoli 80% per cento, Colli Aminei 69 per cento, Rione Alto 66 per cento, Chiaiano 72 per cento, Ponticelli 64 per cento, San Giovanni 58 per cento, per un totale di 135.000 abitanti e 4.300 utenze

commerciali, pari a una città delle dimensioni di Salerno. Quindi tutto bene? No perché i piani di ampliamento dalla cinta esterna verso il centro si sono fermati. Nel 2010 si sarebbero dovuti coinvolgere altri centomila abitanti ma tutto è bloccato dalla mancata erogazione da parte della regione di 8.250.000 euro, a cui si aggiunge il mancato pagamento da parte della Provincia delle spese (11 milioni di euro) sostenute da Asia per la gestione dal gennaio 2010 degli impianti Stir di Giugliano e Tufino. Resta l'obiettivo del 25% di differenziata entro dicembre di quest'anno attraverso i cassonetti in strada. I napoletani continuano a riempire con pazienza le campane, mentre i compatattatori mischiano tutto e gettano nella cave. Secondo il rapporto Ecosistema urbano di Legambiente, la differenziata negli altri capoluoghi campani è al 62,8 per cento ad Avellino, 60,6 per cento a Salerno, 47,3 per cento a Caserta, 19,5 per cento a Benevento.

IL CASO DI NAPOLI

È ferma la raccolta differenziata Non ci sono i soldi

Francesca Pilla

NAPOLI

Sono passati poco più di due anni dalla legge Bertolaso-Berlusconi del luglio 2008 che sanciva le direttive per il nuovo piano rifiuti in Campania, 10 mesi da quando nel dicembre 2009 è stato emesso il decreto che annunciava la fine dell'emergenza e la provincializzazione delle competenze. Oggi siamo tornati al punto di partenza perché non sono stati approntati gli impianti di compostaggio per trattare la frazione umida che rappresenta circa il 50% dei rifiuti urbani, le quattro province sono a bassa densità abitativa mentre quella del capoluogo è la più popolosa ma non ha aree adatte per accogliere tutti i rifiuti che produce, il termovalorizzatore di Acerra funziona con una sola linea invece di 4, e anche la raccolta differenziata nel napoletano stenta a decollare.

Ma come mai, dopo anni di emergenza, per Napoli differenziare con regole precise e non, come avvenuto fino a questo momento, lasciandola alla volontarietà dei cittadini, è ancora una chimera? All'Asia rispondono così: «Non decolla perché non ci sono fondi per procedere al ritiro porta a porta – spiega Fabio Matteo membro del cda – attualmente in regione sono stati bloccati 8 milioni di euro, soldi che ci avrebbero permesso di incrementare la sperimentazione già avviata in alcuni quartieri».

Si perché dal 2008 in alcune zone, Bagnoli, Colli Aminei, Rione alto, Chiaiano e San Giovanni a Teduccio, la spazzatura differenziata viene lasciata fuori l'uscio: «Si tratta di 140 mila abitanti – risponde un po' in ansia l'assessore all'igiene del comune Giacomelli – una popolazione pari a quella di Salerno. Ma vi prego non usiamo le stesse motivazioni di Berlusconi, l'emergenza non è imputabile a questo. A Napoli la percentuale è del 19,1, a Roma

siamo a 20, ma nella capitale hanno un grosso buco che si chiama Malagrotta per questo non ci sono crisi». Per l'assessore dunque il problema riguarda l'intero ciclo, ma c'è chi pensa che in questi anni i soldi che potevano essere spesi per un avvio virtuoso dello smaltimento sono invece finiti altrove. Per esempio nelle tasche dell'Impreglio che aveva vinto la gara di appalto dell'inceneritore di Acerra, che doveva essere la panacea della crisi, e invece nemmeno funziona: in un anno secondo le centraline che controllano l'inquinamento atmosferico ha sfiorato i limiti del pm10 350 volte, quando il limite è di 30.

«Le responsabilità delle istituzioni sono enormi – spiega Mario Avoletta della Rete campana salute e ambiente – in 15 anni di governi di destra e sinistra, da Rastrelli a Caldoro, passando per Bassolino non si è mosso un dito per avviare la raccolta differenziata». Secondo gli ambientalisti il motivo ha un nome preciso, Cip6. Si tratta del contributo del 7% che ogni famiglia paga automaticamente sulla bolletta per l'elettricità che dovrebbe servire per le fonti di energia alternativa, ma che con una legge del 92 è stata ampliata

ai termovalorizzatori. «Un escamotage – continua Avoletta – che è stato bloccato dall'Ue, ma poi ripescato per decreto, esclusivamente per la Campania, da Prodi prima e Berlusconi poi». Insomma per gli attivisti l'incenerimento farebbe troppa gola per sottrarre immondizia con la differenziata, tanto è vero che sul territorio non sarebbero nemmeno stati aperti gli impianti per il compostaggio, mentre si spendono migliaia di euro per portare l'umido in Piemonte, dove ce ne sono almeno 8 che hanno vinto una gara d'appalto con la Regione. Un punto su cui concorda anche Matteo dell'Asia: «Senza questi siti, magari anche anaerobici, non se ne esce».

L'europarlamentare Andrea Cozzoli-

no, ex assessore in giunta e uomo di fiducia dello stesso Bassolino però su Acerra precisa: «Stiamo parlando dell'unico tentativo di dare una soluzione al problema dello smaltimento, con un impianto industriale ed ecocompatibile unico in tutto il Sud. La crisi di queste ore ci dice quanto sia stato strumentale scaricare su Bassolino tutte le colpe». Anche per Cozzolino il nuovo piano rifiuti non funziona: in Europa sono stati bloccati 180 milioni di euro destinati proprio alla differenziata e il compostaggio. Ma di chi è la colpa? Sempre dell'Italia e della stesse istituzioni gravate da procedure di infrazione proprio per la cattiva gestione delle discariche. L'europarlamentare Enzo Rivellini (Fli) parla addirittura di 560 milioni bloccati, che includono i soldi destinati alla bonifica dei territori: «Due anni fa si è cantato vittoria troppo presto, ma non addossiamo le colpe a chi a cercato di risolvere al meglio una situazione che ci portiamo dietro da anni».

Il dato certo è che passano i governi e in Campania resta solo la vecchia discarica per smaltire tutto. Perché? «Manca la volontà politica – taglia corto Michele Buonomo di Legambiente – oggi non ci sono fondi per riorganizzare tutto il ciclo, ieri nessuno ha voluto impelagarsi in un'operazione difficile come il ritiro porta a porta, era più facile ed economico buttare tutto in discarica».

Due paesi e un solo rogo «Siamo la discarica d'Europa»

Brucia Terzigno-Belfast, brucia Boscoreale. E nel pomeriggio di ieri ad accendere la rabbia anche la notizia falsa di un ragazzo morto. Il sindaco col megafono: «A Roma il Pdl non ci ha neppure ricevuti»

Come Belfast
Furgoni bruciati,
ragazzini con le taniche
portano via la benzina

Negozi sbarrati
«Ma abbiamo mandato
in frantumi è andata
solo una vetrina»

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A TERZIGNO
jbufalini@unita.it

Non si passa, a Terzigno «non potete arrivare», Boscoreale? «Nemmeno, a meno che non facciate il giro da dietro». «Seguitemi vi ci porto io». Eccoci, finalmente, Terzigno-Belfast, l'odore acre degli pneumatici che bruciano prende alla gola, la prima barricata: ferro e materassi, più in là, superata piazza Passanti, ecco un furgone bruciato, poi l'auto che dicono fosse una Punto della polizia e poi i camion della nettezza urbana, compattatori di cui alcuni nuovi. Mastodonti bruciati in tutto o in parte. Taniche di benzina, ragazzini arrivano con le taniche e poi i secchi. Portano via la benzina dai giganteschi serbatoi. I negozi sono sbarrati. Racconta un ragazzo del comitato: «Non è vero che abbiano distrutto tutto a Boscoreale, in frantumi è andata solo una vetrina». Ma i negozianti hanno paura, cittadina «del vino e della pietra vulcanica» recita il cartello di benvenuto, ma ora nella cava di lava ci vogliono portare di tutto, è il buco più grande d'Europa e lo vogliono riempire «con l'amianto, con i rifiuti speciali degli ospeda-

li», perché «a Napoli non c'è differenziata, perché i camion arrivano pure dalla Sicilia, abbiamo visto il foglio di marcia, ce l'ha mostrato l'autista. Hanno deciso che la Campania è la discarica d'Europa».

La rabbia è di tutti a Terzigno e Boscoreale, due paesi divisi solo da una strada, «la discarica di Sari, quella che puzza, è stata in funzione per venti anni, l'hanno chiusa e poi riaperta. Quella di Lamarca a Ottaviano ha funzionato per 27 anni, e ora vogliono aprire quella di cava Vitiello. Ma noi qui nei paesi facciamo la raccolta differenziata, è a Napoli che non si fa».

Il morto, «il morto». Per tutto il pomeriggio circola la voce di un ragazzo gravemente ferito, investito da un camion che scendeva ad alta velocità dalla Panoramica. È una voce che non trova conferma, sarebbero invece circa venti i contusi nelle forze dell'ordine. Però la voce del diciottenne gravemente ferito e forse morto, surriscalda gli animi. «Palate, palate», fa segno una ragazza salendo verso la rotonda dove c'è il presidio più massiccio, a pochi metri dalla discarica. «Palate» sta per manganellate. Scende il buio e ci si prepara alla notte di guerra. A pochi metri, nel buio, i fari dei mezzi delle forze dell'ordine accecano, oltre stanno gli uomini in assetto antisommossa.

La rabbia è di tutti ma la piega che hanno preso gli eventi allarma: «Vandalismi, i mezzi bruciati. Chi li paga? Noi che già quest'anno per l'immondizia abbiamo avuto un aumento di 60 euro la rivolta, i mezzi bruciati». I più inferociti, alle barricate, sono persone di destra, i delusi dall'incontro a palazzo Grazioli, quando Berlusconi disse: «Vengo a Terzigno». Ci sono consiglieri comunali di maggioranza, esponenti della Destra, funzionari comunali. Raccontano lo scontro che c'è stato fra vigili urbani e polizia: i primi volevano far rispettare l'ordinanza del sindaco, i camion non passano dalle 9 alle 23, la polizia doveva invece consentire l'attraversamento.

Il sindaco Gennaro Langella, sotto l'ulivo della rotonda, megafono in mano, racconta: «I parlamentari campani del Pdl a Roma non ci hanno voluto ricevere. Ho comunicato la mia ferma decisione di dimettermi dal partito». «Basta chiacchiere», gli fanno eco dalla folla assiepata. «È Cesaro - il presidente della Provincia di Napoli, ndr - che l'ha mandato via».

Sono preoccupati anche i ragazzi e le ragazze del Collettivo di Scalfati, che è a due passi ma è provincia di Salerno: «Chi c'è dietro i sas-

si lanciati e i mezzi bruciati?». La zona è una delle piazze di spaccio di droga più importanti. «Certo che non vogliamo la discarica, ma deve essere chiaro che è tutto il sistema che va cambiato e chiariti gli interessi che ci stanno dietro. E perché ci sono quattro inceneritori che, a pieno regime, possono smaltire la monnezza di tutta l'Italia?».

Si prepara la notte, si moltiplicano i blocchi. «Sta arrivando gente da Torre Annunziata». «Chi sono?». «Fra poco bloccano lo svincolo di Torre del Greco Nord». «Vogliono bloccare l'autostrada?». La signora Flora non è di destra e non è di sinistra. Ha cinque figli che studiano o lavorano, è credente e stava per la veglia dal vescovo di Nola quando fu comunicata la promessa che il presidente del Consiglio avrebbe fatto visita ai terzignesi. «Ma ora Berlusconi qua non ci può proprio venire. Dopo l'annuncio per televisione che la discarica si farà, che ha esasperato tutti. A me sembra peggio del fascismo, questa imposizione. Noi ci siamo dannati a differenziare poi, sembra, che al conferimento buttano tutto insieme. Pensi, abitavamo al centro di Pompei, poi con mio marito abbiamo scelto di venire qui, in campagna, in una zona tranquilla».

Dal grande parco del ristorante Leopoldo si diffonde odore di gelsomino che cerca di contrastare quello acre delle braci rosse che bruciano nel buio. Siamo nel parco del Vesuvio, uno dei posti più belli al mondo.

A Napoli incontriamo Sibila, presidente della provincia di Avellino, uno di quelli del «niet» ad accogliere i rifiuti napoletani. «Non è vero che non siamo solidali, la nostra discarica accoglie per il 60 per cento rifiuti che vengono da Salerno».

IL SINDACO DI NAPOLI

«Bisogna stare attentissimi a non buttare benzina sul fuoco», permette Rosa Russo Jervolino: «Ma è possibile che non esista altro posto che Cava Vitiello per una discarica?».

Cronologia

Tutte le volte che il premier ha detto: «Problema risolto»

18 luglio 2008 Al termine del secondo Consiglio dei ministri svolti a Napoli, Berlusconi decreta la fine ufficiale dell'emergenza-rifiuti: «Siamo riusciti a compiere una missione impossibile».

7 agosto 2008 Berlusconi si improvvisa presidente-spazzino. E avverte tutti i napoletani: «Le strade devono essere l'estensione della vostra casa».

25 marzo 2009 «Quella di oggi è una data storica per la Campania», con l'inaugurazione del termovalorizzatore di Acerra «si esce definitivamente dall'emergenza».

31 maggio 2009 «Ho visto sui giornali nuove foto di Napoli con le strade sporche di sacchetti di immondizia. Devo dirvi che sono sacchetti di immondizia elettorale».

29 giugno 2009 Durante la conferenza stampa per il G8 de L'Aquila Berlusconi mostra le foto di Napoli prima e dopo l'intervento del governo: «Napoli è tornata a quel livello di civiltà che si merita».

30 settembre 2010 «Il governo ha completamente risolto il problema dei rifiuti. L'unico problema ha un nome e un cognome. Si chiama Rosa Russo Jervolino».

Napoli, vittoria Annunziata

PAOLO DERRON / ANSA/CONTRASTO



ESCLUSIVO Il sondaggio Swg, finora riservato, parla chiarissimo. Stabilisce che un solo candidato del centrosinistra potrebbe con qualche probabilità riconquistare nel marzo 2011 il Comune di Napoli. Ma quel candidato non è **Umberto Ranieri** (pupillo del capo dello Stato **Giorgio Napolitano**) né **Nicola Oddati** (assessore alla Cultura uscente) né, infine, i nomi emersi più o meno ufficialmente: **Andrea Cozzolino** (europarlamentare vicino ad **Antonio Bassolino**), **Gennaro Migliore** (fedelissimo di **Nichi Vendola**), il magistrato anticamorra **Raffaele Cantone**. No, dal sondaggio commissionato dal responsabile dell'organizzazione del Pd, **Nico Stumpo**, l'uomo che guida la pancia del partito, spunta un'unica persona in grado di battere il centrodestra: **Lucia Annunziata** (foto). Al momento soltanto la conduttrice di *In mezz'ora* su Raitre

potrebbe riportare un'insperata vittoria contro i tre papabili del centrodestra (**Fulvio Martusciello**, **Marcello Tagliatela**, **Maurizio Marinella**). Ovvio, dunque, che sulla giornalista vada facendosi asfissiante il pressing del segretario **Pier Luigi Bersani**. Tra l'altro, qualora ottenesse il sospirato sì, Bersani sarebbe già pronto a chiedere a Ranieri e Oddati di fare un passo indietro. E ad annullare le primarie. In nome di «Santa Lucia».

Carlo Puca